

Essa proveniva probabilmente dal vicino campaniletto dell'oratorio di **S. Marta**, usata dai confratelli e consorelle, mentre un tempo serviva anche per le riunioni pubbliche di paese, le cosiddette "università" che in Antrognà si svolgevano sotto un poderoso albero in località Pasquè. Appunto perché dissonante non fu mai utilizzata insieme alle altre, tanto meno per il concerto, ma per gli incontri delle confraternite. Della campana maggiore e della sesta invece se ne serviva anche il Comune. Del campanone "per dare il segno dell'adunanza del Consiglio Comunale e della venuta dell'esattore per riscuotere le tasse, ossia svuotare la borsa dei contribuenti, mentre della sesta per dare il segno della scuola" - come afferma l'arc. Giov. Folini nella sua relazione del **24 giugno 1903**.-

La campana maggiore veniva usata anche per altri scopi pubblici, quali il fuoco e la "cala", cioè la spalatura della neve.

La campanella dei confratelli (la settima) fu rimossa nel 1968 quando fu eliminato il vecchio castello campanario di legno e costruito uno più robusto in ferro dalla ditta **Filippi di Chiari** (Brescia) a spese della Parrocchia (L. 3.200.000). La cuspide venne restaurata e coperta da intonaco nel 1906 da parte dei muratori Marta Elia e Lometti Giovanni - come ricorda una iscrizione alla sua base, incisa nella calce e ancora oggi visibile -.

L'opera alquanto impegnativa, fu realizzata in collaborazione fra Comune e Parrocchia. Questa spese lire 600,15.

Nel 1976 invece venne fatta verniciare nella attuale tinta color marrone - a spese della Parrocchia - dalla ditta Geiser di Bolzano.

I coraggiosi operai trentini non usarono alcun ponteggio, ma solo delle scale di legno a pioli, unite all'estremità una all'altra e appoggiate sul tettuccio del cornicione, con una corda di sicurezza attorno alla guglia.

Lavori da brividi ... da irresponsabili!

Da una fotografia scattata da **Guido Belli** il 30 novembre verso l'imbrunire, si vede un operaio ancora intento al lavoro sulla cuspide, mentre stava nevischiando.

Si calerà poi con la corda fino a terra, scendendo dall'esterno del cornicione, alla presenza di numerose persone allibite...

Nel **1997** in occasione del bicentenario di costruzione della chiesa, la parrocchia provvide a illuminare le volte della cella campanaria, le scale interne del campanile (a rampe agevoli e sicure) e le volte del portico della chiesa. L'anno successivo invece vennero tolte le lunghe corde di canapa per il suono manuale delle campane e sostituite con la nuova automazione computerizzata, più comoda, programmabile e collegata con il quadro comandi presso la sacrestia destra della parrocchiale.

Il lavoro, eseguito su appalto dalla nota ditta Trebino (Uscio di Genova) venne a costare lire 32.975.000 a spese della parrocchia (con notevole risparmio grazie a molta manodopera gratuita, tra cui gli scavi per l'allacciamento dei cavi elettrici svolti da una dozzina di volontari).

Contemporaneamente il Comune, dal canto suo, provvide a fare installare sempre dalla stessa ditta, un nuovo orologio automatico al costo di lire 6.630.000, in sostituzione del precedente meccanico che già aveva fatto posare nel 1960.

Nel **2001** fu verniciata a nuovo tutta la castellatura campanaria in ferro, a spese della Parrocchia, con materiale dato dal Comune.

Nel **2002** infine, sempre in collaborazione tra Parrocchia e Comune, in seguito a una rovinosa caduta del batacchio della seconda campana (avvenuta il giorno 8-10-2000), con tanto di perno-radice spezzato (Kg. 38) e danni alle abitazioni sottostanti, furono posate due robuste griglie di protezione su ciascuno dei due lati interessati.

Per la verità non era la prima volta che succedeva questo. Già nel 1881 ad esempio, caduto il battaglio del campanone (Kg. 42), i lavori di riparazione furono eseguiti con un concorso di spesa fra Comune e Fabbriceria.

Un secolo prima invece, la caduta di un batacchio causò addirittura un morto.

Così infatti si legge nel registro parrocchiale di morte: "Anno Domini millesimo septingentesimo

nonagesimo die decima tertia mensis augusti hora fere vigesima prima Antonius Miretti filius Bartholomei loci Antrognae huius Paroeciae etatis annorum viginti circiter in turri campanaria huius Ecclesiae, malleo aevis campani in cerebro casu percussus sensibus omnibus destitutus iacuit [...] eiusque corpus die sequenti in coemiterio tumulatum est". Ossia il **13 agosto 1790** (venerdì) verso le ore 21 Antonio Miretti, figlio di Bartolomeo di Antrogna di questa Parrocchia, all'età di 20 anni circa, colpito in testa dal batocchio di una campana, cadde privo di sensi nella cella campanaria di questa chiesa [...] e il suo corpo fu sepolto nel cimitero il giorno seguente